



Politiche e servizi sociali

Chiara Brambilla, Massimo Rizzi

# **MIGRAZIONI E RELIGIONI**

Un'esperienza locale di dialogo  
tra cristiani e musulmani

Prefazione di Paolo Branca

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati  
possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page  
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Chiara Brambilla, Massimo Rizzi

# **MIGRAZIONI E RELIGIONI**

Un'esperienza locale di dialogo  
tra cristiani e musulmani

Prefazione di Paolo Branca

**FrancoAngeli**

Pubblicazione realizzata con il sostegno della *Fondazione della Comunità Bergamasca onlus* e del *Segretariato Migranti della Diocesi di Bergamo*.

Il volume è frutto di un Progetto che ha avuto il suo momento pubblico nel Convegno

celebrato il 20 Novembre 2010 presso l'Università degli Studi di Bergamo – Facoltà di Scienze della Formazione. Hanno presenziato al Convegno i diversi rappresentanti delle varie realtà che hanno contribuito al Progetto: per l'Università di Bergamo – Facoltà di Scienze della Formazione, il preside, prof. Ivo Lizzola; per il Segretariato Migranti, il Vescovo della Diocesi di Bergamo, Mons. Francesco Beschi; per L'Eco di Bergamo, il direttore, dott. Ettore Ongis; per l'Agenzia per l'integrazione, il presidente Leonio Callioni, per altro assessore per le politiche sociali del Comune di Bergamo.

Sono intervenuti: la dott.ssa Chiara Brambilla, dell'Università di Bergamo – Facoltà di Scienze della Formazione, presentando i dati della ricerca; il prof. Paolo Branca, dell'Università Cattolica di Milano, presentando il quadro del dialogo con l'islam; Mons. Maurizio Gervasoni, delegato vescovile della Diocesi di Bergamo, che ha presentato le dimensioni teologiche del dialogo interreligioso; e il prof. Daniele Rocchetti, rappresentante delle ACLI di Bergamo, che ha spiegato come le ACLI bergamasche stanno cercando di contribuire al dialogo con la comunità musulmana.



L'ECO DI BERGAMO



Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Eugenio Torrese</i>	pag. 9
<b>Prefazione</b> , di <i>Paolo Branca</i>	» 11

**Parte prima**  
**Chiesa e islam: una prospettiva locale**  
di *Massimo Rizzi*

<b>Introduzione</b>	» 17
<b>1. Glocal islam</b>	» 21
1. Un islam poliedrico: le ragioni	» 23
2. Un islam poliedrico: le manifestazioni	» 26
3. Non un solo islam, ma tanti, con prassi diversificate	» 30
<b>2. Per un dialogo interreligioso: tappe e protagonisti di un percorso</b>	» 32
1. Un punto di partenza	» 32
2. <i>A rebour</i> : un po' di storia	» 33
2.1. Gli inizi e il confronto con la Chiesa Orientale	» 34
2.2. La controversia latina	» 34
2.3. Il Settecento e la nascita dell'orientalismo	» 35
2.4. Tra propaganda e avvicinamento spirituale	» 36
3. Il Concilio Vaticano II	» 36
4. Prassi ecclesiali odierne	» 38

4.1. Per iniziare	pag. 38
4.2. La Chiesa italiana e la Santa Sede	» 40
4.3. Le Conferenze episcopali regionali	» 42
5. I documenti locali e la Chiesa di Bergamo	» 45
6. Per rilanciare il dialogo	» 54
<b>4. Prospettive future</b>	» 57
1. <i>In primis</i> conoscersi	» 58
2. Ricerca di valori condivisi	» 59
3. Educazione al dialogo interculturale e interreligioso	» 60
4. Prassi e luoghi condivisibili	» 61
5. Dal conoscersi al riconoscersi: una responsabilità condivisa	» 62
<b>Per concludere</b>	» 63
<b>Bibliografia e sitografia</b>	» 65

**Parte seconda**  
**Islam a Bergamo: conoscersi per dialogare.**  
**Analisi dei dati di ricerca**  
di Chiara Brambilla

<b>Introduzione</b>	» 71
<b>1. Cornice e obiettivi della ricerca</b>	» 77
<b>2. Metodi e strumenti della ricerca</b>	» 86
<b>3. Risultati della ricerca</b>	» 91
1. Quale conoscenza?	» 91
1.1. Una conoscenza scarsa, occasionale e ufficiosa	» 92
1.2. Islamofobia e problemi nel/del conoscer-si	» 95
1.3. Verso una conoscenza reciproca: aspetti critici e virtuosi	» 100
2. Rapporti e contatti: conoscersi praticamente	» 106

2.1. “Dialogo tra religioni” e “dialogo tra persone che professano religioni diverse”	pag. 107
2.2. I luoghi dell’incontro: la centralità delle istanze locali	» 109
2.3. Gli spazi di tensione: il conflitto che insegna	» 120
2.4. Comunanze e differenze: cosa imparare nel rapporto interreligioso	» 131
3. Il ruolo delle pratiche e la trasmissione della fede	» 134
3.1. Praticare la religione islamica in terra d’immigrazione	» 134
3.2. Trasmettere la fede: il ruolo dei giovani musulmani	» 137
3.3. Il ruolo delle donne musulmane, le coppie miste e le conversioni	» 142
4. Rappresentazioni reciproche: come influenzano il dialogo?	» 149
4.1. Dialogo in prospettiva: visioni e pre-visioni sul futuro del dialogo interreligioso	» 153
5. Le “buone prassi” nella Bergamasca sulla via del dialogo	» 161
5.1. Comune di Bergamo	» 165
5.2. Basso Sebino	» 169
5.3. Valle Seriana	» 174
5.4. Comuni limitrofi a Bergamo	» 177
5.5. Bassa Bergamasca	» 179
5.6. Isola Bergamasca	» 180
<b>Considerazioni conclusive</b>	» 181
<b>Allegato. Griglia delle interviste</b>	» 185
<b>Bibliografia e sitografia</b>	» 191
<b>L’inchiesta a cura del quotidiano locale <i>L’Eco di Bergamo</i>, di Carmen Tancredi</b>	» 195
<b>A partire dal convegno: luoghi di mezzo, di Daniele Rocchetti</b>	» 199





## Presentazione

Prima un'idea, poi un progetto, una ricerca e infine un convegno. Questo il percorso che ha portato ad affrontare in modo sistematico e organizzato il primo momento di conoscenza tra fedeli cattolici e musulmani nella provincia di Bergamo.

La pubblicazione dei risultati dell'indagine e i testi redatti da chi ha partecipato a questo percorso e al momento finale è stata pensata e decisa nelle battute finali, nella convinzione che quanto appreso e ciò che è stato progettato come prosecuzione della prima tappa venisse reso noto e costituisse una traccia ben visibile, oltre che uno strumento di lavoro per chi intende agire nella stessa direzione e di conoscenza e confronto per chi già è in tal senso attivo.

L'avvio risale al 2008, quando l'assessora R. Gusmini del Comune di Sarnico, tramite la Cooperativa Interculturando, propose l'iniziativa, che venne accolta e rilanciata nel capoluogo per dare una maggiore visibilità e per offrire un momento di confronto più ampio.

Affrontare con energia, convinzione e determinazione la conoscenza e la promozione di relazioni significative tra fedeli di religioni diverse richiedeva un impegno e un livello importante di assunzione, che ha visto la Diocesi, con il Segretariato Migranti e il Segretariato per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, l'Università con la Facoltà di Scienze della Formazione, l'Eco di Bergamo, il principale quotidiano locale, insieme all'Agenzia per l'integrazione, organizzazione costituita da pubblico (Comune e Provincia di Bergamo), Caritas Diocesana e privato sociale (Nuovo Albergo Popolare, Cooperativa Migrantes "Il Pugno Aperto", Cooperativa Ruah, Associazione Nord Sud di ispirazione sindacale) per facilitare sostenere e sviluppare le integrazioni possibili in terra orobica e con il sostegno economico della Fondazione della Comunità Bergamasca onlus.

L'impegno è stato tradotto in una ricerca approfondita tra fedeli cattoli-

ci e musulmani, per consentire di andare oltre le conoscenze di superficie, con un'attenzione particolare alle pratiche quotidiane, individuare punti critici e di forza e prefigurare piste di azione.

Si trattava cioè di evitare di cadere nella produzione di un evento che avrebbe sì segnato e reso pubblica una volontà, ma avrebbe altresì lasciato alla spontaneità e buona volontà di alcuni la prosecuzione.

Per evitare ciò sono state realizzate delle restituzioni locali ed è stata coinvolta l'ACLI provinciale, già impegnata da tempo con l'iniziativa "Molte fedi sotto lo stesso cielo".

La prosecuzione ha visto proprio questa organizzazione proporre e gestire un punto d'incontro di rappresentanti "laici" delle tante fedi presenti nel territorio provinciale per iniziare un cammino che condivida i passi, i momenti di conoscenza reciproca e di confronto e che rappresenti un punto di riferimento costante di contatto e comunicazione.

*Eugenio Torrese*  
Direttore  
Agenzia per l'integrazione

## Prefazione

“Quelle razze che vivevano porta a porta da secoli non avevano avuto mai né il desiderio di conoscersi, né la dignità di sopportarsi a vicenda. I difensori che, stremati, a tarda sera abbandonavano il campo, all'alba mi ritrovavano al mio banco, ancora intento a districare il groviglio di sudicerie delle false testimonianze; i cadaveri pugnalati che mi venivano offerti come prove a carico, erano spesso quelli di malati e di morti nei loro letti e sottratti agli imbalsamatori. Ma ogni ora di tregua era una vittoria, anche se precaria come tutte; ogni dissidio sanato creava un precedente, un pegno per l'avvenire. M'importava assai poco che l'accordo ottenuto fosse esteriore, imposto, probabilmente temporaneo; sapevo che il bene e il male sono una questione d'abitudine, che il temporaneo si prolunga, che le cose esterne penetrano all'interno, e che la maschera, a lungo andare, diventa il volto. Dato che l'odio, la malafede, il delirio hanno effetti durevoli non vedo perché non ne avrebbero avuti anche la franchezza, la giustizia, la benevolenza. A che valeva l'ordine alle frontiere se non riuscivo a convincere quel rigattiere ebreo e quel macellaio greco a vivere l'uno a fianco all'altro tranquillamente?”.

M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*

Il fenomeno dell'immigrazione, che sta portando tra di noi un numero sempre crescente di musulmani, ci trova entrambi impreparati. Nulla di strano, in fondo: una forte omogeneità ha caratterizzato l'Italia a lungo ed è solo negli ultimi decenni che le nostre strade hanno cominciato a riempirsi di persone che vengono da altre parti del mondo. Fino a oltre la metà del secolo scorso siamo stati piuttosto “esportatori” di esseri umani. Dalla vicina Svizzera alla remota Oceania, sono lì a dimostrarlo decine di milioni di discendenti dei nostri emigrati. Non è facile passare in pochi anni da un ruolo all'altro. Fenomeni di vero e proprio razzismo rimangono fortunatamente rari, appannaggio di preoccupanti ma residuali frange di personaggi o movimenti bizzarri che tuttavia danno voce a timori legittimi e diffusi. Chi cerca di sfruttare, alimentandole, simili fobie per fini politici (nel senso meno nobile del termine, vale a dire per miopi scopi elettoralistici che evocano irresponsabilmente “mostri” coi quali continueremo a dover fare i conti, una volta incassati consensi destinati a rimanere comunque frustati) inganna l'opinione pubblica. Non perché problemi – anche di notevole entità – siano assenti, ma in quanto la questione viene trattata in modo parziale: sia nel senso di una sua strumentalizzazione “partigiana”, sia in quello di un'enfatizzazione disonesta soltanto di una parte delle sfide in campo. Quelle che hanno maggiore impatto sull'immaginario collettivo, quelle più facilmente utilizzabili per secondi fini, non necessariamente le più gravi e quelle destinate a influenzare in maniera determinante il nostro comune futuro.

Nei confronti degli arabi e specialmente – tra di essi e insieme a essi – dei musulmani d'altra origine (pakistani, senegalesi, albanesi ecc.), queste dinamiche si riscontrano in forme talvolta esasperate, in parte come conseguenza anche del retaggio storico di una plurisecolare incomprensione e conflittualità reciproca, ma soprattutto in connessione con situazioni di ten-

sione a livello globale, specie dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 in America e dei successivi in Europa, in particolare a Madrid e a Londra.

Tutto legittimo e comprensibile, ma spaventosamente inadeguato di fronte all'occasione storica che ci troviamo a vivere. Le comunità arabe e islamiche che si trovano in Occidente offrono l'opportunità di contribuire all'evoluzione di un mondo che negli ultimi secoli ha subito laceranti vicissitudini e preoccupanti involuzioni. Lasciando i Paesi d'origine, in cerca non solo di lavoro ma anche di diritti e condizioni più umane e dignitose di vita, esse si sono trovate a giocare il ruolo – per loro inconsueto – di minoranza all'interno di società di tradizione religiosa diversa e fortemente secolarizzate.

Che questo comporti forme di disagio e persino di rifiuto in una parte di loro è del tutto normale, ma per la stragrande maggioranza si tratta di una provocatoria e potenzialmente salutare chance. Impreparati almeno quanto noi, e dotati di minori strumenti (se non altro per la loro estrazione sociale, spesso umile) idonei ad affrontare una simile sfida, avrebbero bisogno di stimoli e incoraggiamenti più che di giudizi sprezzanti e liquidatori.

Se realmente gestito, e non subito passivamente – salvo qualche intervento tampone, in situazioni di emergenza che si creano per lo più a causa di lunghe disattenzioni, seguite da risvegli emotivi, strampalati o ideologicamente marcati che cronicizzano i problemi invece che risolverli – il fenomeno potrebbe presentare non scarsi vantaggi anche per noi.

L'arrivo dei meridionali nel Nord Italia, quand'ero ragazzo, suscitava reazioni non molto dissimili. Anche in quel caso si è lasciato che le cose andassero per la loro strada, e lo stato in cui ancora versano molte regioni del nostro Sud dovrebbe rappresentare un monito affinché gli stessi errori non vengano ripetuti in altri ambiti...

Questo libro contiene una serie di considerazioni, riflessioni e proposte, alcune di carattere generale, altre legate alla situazione concreta di un particolare territorio.

Un sano equilibrio tra globale e locale e un genuino spirito di attenzione e di servizio a vantaggio di tutti lo animano, sulla linea di un pragmatismo realista e generoso a un tempo. Forse perché lavoro soprattutto coi giovani, trovo che “moderazione” sia una parola ambigua, che sa di muffa e di rinuncia. “Star buoni”, “non dar fastidio”, “rimanere nel proprio brodo” non sono motivazioni ideali che possano tirar fuori il meglio da nessuno. Occorre invece darsi da fare, rischiando anche di commettere degli sbagli, piuttosto che restare nell'inerzia. Sono infatti convinto che il mondo va a rotoli non tanto per il male che vi si commette (che è certamente grande e va combattuto), quanto piuttosto per l'enorme quantità di cose positive che

vengono trascurate, omesse o addirittura soffocate sul nascere. La maggior parte di noi conosce ben pochi ladri o assassini, ma tutti vediamo ogni giorno un sacco di “brava gente” farsi semplicemente gli affari propri, indifferente e amorfa, salvo quando si tratta di lamentarsi. Preferisco la parola “equanimità”, che comporta uno sforzo di distacco razionale e realista senza compromettere interesse e senso di responsabilità.

Se almeno qualcuno dei lettori, alla fine di queste pagine, invece che chiedersi “da che parte stare” si domanderà “che cosa si può fare, subito e insieme, perché le cose migliorino”, si potrà dire che lo scopo è stato raggiunto.

*Paolo Branca*



## Parte prima

# Chiesa e islam: una prospettiva locale

di *Massimo Rizzi*

“Solo le società pluralistiche e globalmente interconnesse della terra hanno un futuro. Se vogliamo evitare il *clash of civilizations*, lo scontro di civiltà, non esiste – né in Europa né altrove – alcuna alternativa a un dialogo sincero, franco e critico fra le religioni e le culture”.

C. Troll, *Distinguere per chiarire*: 11





## Introduzione

Sono passati diversi anni da quando la questione dell'islam e della sua presenza in Italia ha fatto il suo ingresso nel dibattito pubblico. Fino ad alcuni anni fa questo accadeva in modo particolare, e talvolta esclusivo, in prossimità delle grandi festività di quella che oggi si può dire essere la seconda religione d'Italia: oggi invece ogni occasione è buona per avanzare crociate, innalzare barriere, denunciare irenismi o d'altra parte sostenere accoglienza incondizionata e acritica.

Sono ormai lontane anche nella memoria dei lettori attenti di fenomeni sociali le immagini che ritraevano l'inaugurazione della moschea di Roma, e così anche gli strascichi del dibattito che ne era seguito: quello che era stato letto come un *turning point*, ormai ha lasciato da tempo lo spazio a un succedersi continuo di fatti e commenti, corsivi e riletture che ci mostrano come l'islam, da elemento esogeno al dibattito e alla cultura italiana si pone sempre più come interlocutore presente nella vita italiana.

Innegabile che, alla ribalta della cronaca<sup>1</sup> vi siano sempre fatti orientati verso una determinata rappresentazione del fenomeno islam: chi non ricorda i vari imam, da quello di Carmagnola a quello di Torino, oppure le diverse indagini svolte attorno agli ambienti dei centri di preghiera/moschee, lungo tutto lo stivale, da via Quaranta a Milano, a via Anelli a Padova fino a Mazara del Vallo, senza dimenticare i riflessi anche in territorio bergamasco.

Non è mancato però, accanto alle cronache italiane, anche lo sviluppo di una pubblicistica più attenta: essa ha prodotto testi e studi con la finalità

<sup>1</sup> Si veda a tal proposito la ricerca condotta sulle rappresentazioni che il fotogiornalismo ha prodotto a riguardo dell'immigrazione: Gariglio, Pogliano, Zanini, *Facce da straniero. 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia*, Bruno Mondadori, Torino, 2010.

di una comprensione seria delle basi della religione di Allah. Così a fianco delle prime introduzioni sull'islam, hanno trovato spazio studi su tematiche più specifiche quali il diritto islamico, la spiritualità, la prassi religiosa, la storia e la filosofia.

Come già dicevo, una delle tappe che ha segnato, anche visivamente, e non solo, la presenza dell'islam in Italia è stata l'inaugurazione della moschea di Monte Antenne a Roma, avvenuta il 21 giugno 1995, dopo un iter lungo più di vent'anni: è stato questo l'inizio di un rapporto tra un islam più o meno rappresentativo e le istituzioni nazionali. Ne seguirà una serie di dibattiti sia internamente all'islam che nella società italiana, relativo a questioni di fondo quali la convivenza e le relazioni con lo Stato italiano, abitualmente suscitati da circostanze e problematiche puntuali, quali la costruzione di moschee, il mese di Ramadan, oppure fatti significativi quali l'attentato al contingente italiano a Nassiriyya.

Nonostante tutto ciò, l'opinione pubblica non ha ancora introiettato la presenza di un'altra religione sul suolo patrio. Anzi, la presenza di credenti di altre religioni, per lo più legata alla tematica migratoria, è vista ancora come un elemento eccezionale e spesso passeggero. E questo a prescindere dal fatto che, sia i sociologi che gli esperti di processi migratori continuino ad affermare il carattere strutturale dell'immigrazione, nonché la positività che l'incontro tra mondi religiosi differenti possa apportare a una crescita di civiltà.

Perché tutto ciò? Perché questa sorta di percezione di corpo estraneo a cui ci si potrebbe tutt'al più anestetizzare o al massimo assuefare?

Il rapporto tra musulmani e italiani crea delle tensioni, talvolta comprensibili e motivate, talvolta invece dovute alla percezione reciproca, tanto che i sociologi definiscono una "profezia che si autorealizza" i reciproci allarmi, lanciati di continuo. Esiste, di fatto, una ipersensibilità sull'argomento a cui pochi sfuggono: ecco allora gli opposti estremismi, enfatizzati dai media, con conseguenti fenomeni di "identità reattive", ovvero identità riscoperte "contro" qualcun altro e come contrapposizione a modelli culturali diversi. Spesso il Nord-Est, diviso tra accoglienza e antagonismo, si è reso protagonista di una certa tendenza a esacerbare il contrasto (Zatti, 2007: 167-197)<sup>2</sup>.

L'islam è dunque un problema? Indubbiamente questa è una percezione diffusa tra la gente e talvolta condivisa anche da alcuni studiosi. Sicuramente vi sono delle motivazioni giustificanti tale sentire comune: non da

<sup>2</sup> Sono debitore degli apporti di questo articolo in diverse parti del presente testo, in particolare quella dedicata alle prassi ecclesiali odierne.

ultimo la modalità diversa attraverso cui si coniuga il rapporto tra le dimensioni religiosa, statale-politica e giuridica della società. Se in ambito occidentale esse sono profondamente distinte, tale modello non si replica nelle società a maggioranza musulmana, laddove queste dimensioni sono avvertite ancora come imprescindibilmente connesse tra loro, sfiorando talvolta anche una sorta di confusione di ambiti (secondo un'ottica occidentale, appunto)<sup>3</sup>. Ritengo tuttavia che queste percezioni e incomprensioni siano ancora troppo basate su preconcetti dettati dalla mancanza di conoscenza.

Non penso, certamente, che la conoscenza sia l'unica modalità che permetta di oltrepassare percezioni distorte e limitate. Essa tuttavia permette di avviare una relazione che porterà alla mutua conoscenza, ovvero a ri-conoscersi, in quanto soggetti di diritti e doveri, soggetti di una dignità che è data all'uomo, e che noi, in quanto cristiani, non possiamo non riconoscere proveniente dalla fede, ma non per questo possa essere negata a chi non si identifica in questa stessa fede, al contrario.

In questo spirito, la Chiesa Cattolica ha instaurato sia a livello locale che a livello nazionale rapporti con i musulmani, a partire dalla necessaria accoglienza datasi dall'avvento della migrazione, poi sempre più attivando iniziative pastorali legate alla frequentazione di spazi ecclesiali da parte di non cattolici e in particolare di musulmani.

Infatti, la cosiddetta seconda generazione, in ambito migratorio, pone nuove questioni e stimola a ricercare strade innovative nella dimensione della relazione interreligiosa, di cui si avverte maggiormente la necessità: l'aspetto assistenziale dettato dall'emergenza migratoria lascia sempre più lo spazio a un confronto che trova sede nelle scuole cattoliche, negli oratori ma anche nei vissuti quotidiani, mettendo a tema la dimensione religiosa, ma anche quella etica e culturale.

Il Progetto, di cui si vuole rendere conto in questo studio, mostrerà come alla conoscenza vada affiancata una convivenza, ovvero una vicendevole frequentazione comune affinché possa cadere quel "muro di vetro" che separa i vissuti e far sì che la relazione che avviene quotidianamente possa diventare relazione di senso, ovvero permetta di costruire insieme una società civile (Naso, Salvarani, 2009).

Per questo anche il Segretariato Migranti della Diocesi di Bergamo ha

<sup>3</sup> Le dichiarazioni del leader libico in occasione della sua ultima visita in Italia a riguardo dell'islam come religione per l'Europa, nonché i gesti quali la predicazione a un gruppo scelto di ragazze, vanno proprio in questa direzione e sono da inquadrare in questo ordine di idee. Stupisce il fatto per cui la ridda di polemiche che la visita ha suscitato non sia stata corredata da una riflessione attenta che puntualizzasse le differenze dal punto di vista socioculturale attorno a questo tema.